

”Emilio Sereni geografo: il paesaggio mediterraneo tra fuoco, terrazze e giardini”

Federico Ferretti

► **To cite this version:**

Federico Ferretti. ”Emilio Sereni geografo: il paesaggio mediterraneo tra fuoco, terrazze e giardini”.
Paesaggi agrari: l’irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni, Silvana Editoriale, pp.48-56, 2011.
halshs-00641275

HAL Id: halshs-00641275

<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00641275>

Submitted on 15 Nov 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Emilio Sereni geografo: il paesaggio mediterraneo tra fuoco, terrazze e giardini

di Federico Ferretti – UMR 8504 Géographie-cités, équipe EHGO, Épistémologie et Histoire de la
Géographie federico.ferretti@rocketmail.com

Introduzione: quale paesaggio mediterraneo?

Nell'opera maggiore di Emilio Sereni della quale ricorre il cinquantenario, come in altri suoi scritti, il paesaggio del “giardino mediterraneo”, della macchia e delle coltivazioni terrazzate occupa uno spazio rilevante e manca a tutt'oggi una ricerca sistematica che valuti e ricostruisca, nel complesso della sua opera, la visione sereniana di tale importante componente geografica della storia del paesaggio e la sua origine disciplinare. In questo studio ci chiediamo, analizzando non solo le opere, ma anche i ricchi archivi di tale autore, qual è stato il contributo della disciplina geografica alla definizione delle sue strategie di ricerca, sostenute da una documentazione enciclopedica di cui l'Archivio Sereni di Gattatico e l'Istituto Gramsci di Roma conservano la testimonianza. Confortati dai primi risultati dello spoglio archivistico, seguiremo soprattutto la pista dei geografi francesi che fra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento continuano, sul tema dei paesaggi agrari, quella proficua collaborazione fra scienze storiche e scienze geografiche inaugurata negli anni Trenta da Roger Dion e Marc Bloch e che sono regolarmente letti e citati dall'autore della *Storia del paesaggio agrario italiano*. Dal punto di vista di tale transfer fra discipline ad aree linguistiche il paesaggio mediterraneo non è peraltro che un caso di studio da approfondire nel quadro di una ricerca più vasta. In questo articolo analizzeremo la rielaborazione sereniana di alcuni aspetti delle colture mediterranee più trattate dai geografi francesi suoi contemporanei. Partiremo dalla ricostruzione del suo rapporto con alcuni di questi geografi per poi focalizzarci sulla sua rappresentazione di alcuni caratteri dei paesaggi mediterranei, come i terrazzamenti e la coltura della vite. Nell'ultima parte ci concentreremo sulla questione del debbio, dell'incendio e del paesaggio ligure del marrelo, per affrontare il problema della persistenza o meno, in area mediterranea, di paesaggi definibili “naturali”.

Un transfer interculturale e interdisciplinare: fra *Annales d'Histoire Sociale* e *Annales de Géographie*

E' ampiamente riconosciuto dalla storiografia il debito di Sereni nei confronti di Marc Bloch, autore dei *Caractères Originaux de l'histoire rurale française*. E' celebre la definizione di « Marc

In M. Quaini (dir.), *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Milano, Silvana Editoriale, 2011, p. 48-56

Bloch italiano » (Zangheri, 1962, p. 169) attribuitagli da Renato Zangheri e da Henri Desplanques,¹ all'indomani della pubblicazione della *Storia del paesaggio agrario italiano*, condivisa sulle *Annales* da Georges Duby (Duby, 1963, p. 359). Anche se alcuni studiosi tendono a ridimensionare l'importanza di questa influenza (Moreno e Raggio, 1999, p. 90), è lo stesso Sereni, nell'*Introduzione* dell'opera, a citare il francese come uno dei principali riferimenti metodologici. Come già esposto in altra sede (Ferretti, 2011) la mancanza di un apparato critico di note e bibliografia nel più celebre lavoro sereniano, che per scelta editoriale, come scriveva Sereni a Lucio Gambi, « non reca apparato erudito, ed è reso più leggibile per il lettore colto ma non specialista, »² ci ha spinti a interrogarci sugli altri riferimenti scientifici del lavoro di Sereni sul paesaggio.

Come risulta sia dalla consultazione degli archivi sia dal parallelo con le altre opere sereniane dedicate al paesaggio, in particolare i saggi compresi nella raccolta *Terra nuova e buoi rossi* (Sereni, 1981), un riferimento fondamentale, seppur non esclusivo, è la produzione di molti geografi francesi, epigoni della *Géographie Humaine* e dell'insegnamento di Paul Vidal de la Blache (1842-1918). Questo rinvia al problema più ampio della divaricazione, avvenuta in Francia nella prima metà del Novecento, fra la storia economica e sociale di Bloch e Febvre, la sociologia di Emile Durkheim e la geografia umana, quando tutte queste discipline, che trovavano spesso luoghi di incontro come la *Revue de Synthèse* di Henri Berr, offrivano originali alternative al modello della vecchia *histoire-bataille* e ponevano tutte in posizione privilegiata il rapporto fra umanità e ambienti naturali. Per quanto riguarda in particolare la relazione fra scienze storiche e scienze geografiche, è opinione diffusa, in Francia, che l'eredità di Vidal e dei "vidaliani" vada cercata più tra gli storici che tra i geografi; è nelle *Annales de Géographie*, fondate nel 1891 da Vidal de la Blache e da Marcel Dubois, che va cercato il primo modello delle *Annales d'Histoire politique et Sociale* fondate nel 1929 da Bloch e Febvre, peraltro nella stessa collana editoriale di Armand Colin e con la partecipazione al comitato scientifico di un noto geografo "post-vidaliano" come Albert Demangeon (Febvre e Bloch, 1994-2003).

Come ha fatto osservare Marie-Vic Ozouf-Marignier, in quegli anni fra le due discipline c'erano più convergenze che divergenze, dunque « l'éloignement des deux disciplines est malaisé à expliquer. Plutôt que sur des affrontements réels, il semble reposer sur des malentendus » (Ozouf-Marignier 1992, p. 102). Non abbiamo qui lo spazio per analizzare più a fondo i perché di un allontanamento che alla fine è stato più favorevole alla storia che alla geografia, ma proprio per

¹ Roma – Istituto Gramsci, Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di H. Desplanques a E. Sereni, Lille, 28 Novembre 1967.

² Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di E. Sereni a L. Gambi, Roma, 17 dicembre 1957.

questo è importante considerare quanta geografia ci sia dietro Sereni e quanto importante sia rintracciarla, anche in riferimento al dibattito internazionale sul quale l'autore della *Storia del paesaggio agrario italiano* ha costruito le sue idee scientifiche.

Sereni intrattiene direttamente corrispondenze con altri studiosi fuori dall'Italia: fra gli storici, Georges Duby ed Eric Hobsbawm e fra i geografi il citato Henri Desplanques. In ogni caso, la sua interfaccia più importante con la disciplina geografica è uno dei più noti geografi italiani del XX secolo, Lucio Gambi, che a Sereni viene spesso accostato nella costruzione della sua idea di paesaggio (Santini, 2009). I due intrattengono una corrispondenza in occasione del convegno *Géographie et Histoire Agraires* tenuto a Nancy nel 1957, molto importante per conoscere le posizioni gambiane e sereniane sul paesaggio in generale, perché le due pubblicazioni che ne derivano, la monografia preparatoria (Juillard *et alii*, 1957) e il volume degli atti uscito nel 1959, sono la summa di quel « quart de siècle de recherches françaises » cominciato nel 1934 con il saggio di Roger Dion, *Essai sur la formation du paysage rural français* (Dion, 1934) in cui i geografi hanno prodotto un grande quantitativo di ricerche sui paesaggi rurali, con particolare attenzione agli ambiti mediterranei. Queste ricerche, oggi poco conosciute, erano al contrario ben presenti a Gambi e Sereni e anche per questo meriterebbero oggi di essere riscoperte.

E' Gambi, allora giovane docente dell'Università di Messina, a contattare Sereni, già noto come dirigente nazionale del PCI, senatore e membro della Costituente, che si stava facendo conoscere anche dalla comunità scientifica grazie a pubblicazioni come il volume sulle *Comunità rurali dell'Italia antica* (Sereni, 1955) e l'articolo "Note sulla formazione del paesaggio agrario emiliano" (Sereni, 1957). Gambi è di ritorno dal convegno di Nancy e fra le altre cose scrive a Sereni che il suo nome è stato fatto più volte, sollecitandone indirettamente una partecipazione al dibattito.

Mi prendo la libertà di disturbarLa per problemi di studio che interessano da alcuni anni me, quanto da molti anni Lei. A parte le Sue opere più voluminose e note, ho seguito negli ultimi anni con molto piacere le Sue indagini su problemi di storia e paesaggio agrario, e sui rapporti tra città e campagna, e una mia breve recensione del Suo saggio sulla Storia delle campagne emiliane uscirà nel prossimo fascicolo della Rivista Geografica Italiana [...] Ho partecipato recentemente (2-7 sett.) al *Colloque International de géographie et d'histoire agrarie* tenutosi a Nancy. E' stato un interessantissimo incontro: ma ero il solo italiano! I francesi hanno pubblicato in quella occasione una grossa memoria retrospettiva [Juillard *et alii*, 1957]. Il Suo nome è ricorso, durante le discussioni del convegno, diverse volte (fatto oltre che da me dal Despois, dal Desplanques e da Ilešič) come uno dei pochi che in Italia hanno finora studiato il problema che ci aveva riuniti a Nancy. Di

quel convegno farò prossimamente una comunicazione alla Società di Studi Geografici di Firenze, e Le manderò copia di quella nota.³

L'importanza di questa lettera è testimoniata dalle contemporanee corrispondenze fra Sereni e i suoi editori, da cui emerge che questa sollecitazione arriva a dare una svolta alla decennale trattativa che precede la pubblicazione, prima con Einaudi, poi con Feltrinelli, poi con Laterza (Giardina, 1996). Scrive Sereni l'8 novembre a Gian Giacomo Feltrinelli: « Dal prof. Gambi, dell'Università di Messina, ho ricevuto una lettera dalla quale ti stralcio i seguenti brani [...] Come vedi, anche dall'estero il tema e la sua trattazione suscita un notevole interesse. Ti pregherei pertanto di farmi sapere la tua decisione, in maniera di essere fixé. »⁴ E' proprio in seguito a questa sollecitazione che arriva il rifiuto di Feltrinelli e l'opera comincia a prendere la forma definitiva con Laterza.

Dalla risposta di Sereni a Gambi abbiamo anche la conferma che in quell'anno il manoscritto dell'opera, anche se con un altro titolo, era già pronto da tempo e che il suo autore ci tiene a farlo leggere al geografo romagnolo.

Ho letto con molto interesse la Sua, e sono stato particolarmente lieto di trovare qualcuno che, come me, si appassioni anche in Italia a questi temi della storia del paesaggio agrario e dei rapporti fra città e campagna, che proprio in Italia, invece, presentano un interesse tutto particolare [...] Più specificamente al tema che Le interessa ho dedicato, tuttavia, un lavoro col titolo *Illustrazioni per una storia del paesaggio agrario in Italia*, già terminato da due anni, ma non ancora pubblicato, del quale tengo a Sua disposizione il dattiloscritto. Il lavoro è svolto come commento a un centinaio di riproduzioni di opere d'arte e di stampe che illustrano, dall'età greca ed etrusca fino ai giorni nostri, i principali tipi di paesaggi agrari del nostro paese, il loro primo affermarsi e la loro evoluzione. Il testo è di circa 300 pagine dattiloscritte [...] Sarò lieto, nel caso Ella dovesse capitare a Roma, di incontrarmi di persona con Lei, e potremo così scambiare qualche idea sugli studi di comune interesse, e sul modo di promuoverne lo sviluppo nel nostro paese.⁵

La successiva lettera di Gambi conferma che lo scambio fra i due avviene in senso bidirezionale, dunque oltre alla nota influenza sereniana sull'idea di Gambi, possiamo ipotizzare anche un'influenza reciproca, considerato che questo scambio di materiali avviene prima della stesura definitiva della *Storia del Paesaggio agrario italiano* e dei successivi saggi di Sereni su tematiche geografiche e storico-paesaggistiche.

³ Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di L. Gambi a E. Sereni, Firenze, 31 ottobre 1957.

⁴ Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di E. Sereni a G.G. Feltrinelli, Roma, 8 novembre 1957.

⁵ Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di E. Sereni a L. Gambi, Roma, 17 dicembre 1957.

Le rispondo solo ora per poterLe accludere un estratto della breve recensione fatta al volume sulle campagne emiliane. La ringrazio per le ampie informazioni bibliografiche. Ho parlato di recente con l'amico Armando Saitta sulla possibilità di tenere di qui a qualche tempo un convegno o colloquio sul tipo di quello francese da cui è uscito il noto volume, su Città e Campagna. Ci siamo trovati d'accordo nel pensare che in attesa della pubblicazione di vari studi speciali su questo tema (o su temi da esso interessati) a cui attendono da tempo vari nostri amici la cosa non potrà realizzarsi opportunamente prima del '60 o '61. Quanto al Suo grosso lavoro di *Illustrazioni per una storia del paesaggio agrario in Italia*, faccio l'augurio più vivo che esso possa vedere la luce al più presto. Sarà di notevole interesse e di grande utilità per tutti. Sono diversi anni che vorrei tenere nella mia Facoltà di Messina un corso di storia agraria, orientativo e a grandi linee, per gli ultimi dieci secoli di storia italiana. Ma la spaventosa scarsità di studi in merito (specialmente fino al '700) ai quali rimandare gli studenti più aperti e sensibili a questi problemi – qui ce ne sono molti – che vogliono approfondire per conto loro i problemi illustrati a lezione, mi ha sempre trattenuto dal farlo. La ringrazio molto della facoltà che Lei mi offre di vedere il Suo manoscritto: purtroppo non mi fermerò a Roma altro che a metà febbraio o ai primi di marzo: in quella occasione verrò sicuramente a trovarLa. Ma spero –ripeto- che in quella occasione il manoscritto del lavoro sia già in tipografia per la stampa. Il primo fascicolo del '58 della *Rivista Geografica Italiana* pubblicherà due mie brevi note: un resoconto del Convegno di Nancy, di cui Le parlai nella mia lettera passata e di alcuni problemi che quel convegno ha posto per l'Italia, e un'altra su alcuni recenti studi relativi alle centuriazioni. I più progrediti studi attorno a questo fenomeno sono usciti da quella fase puramente topografica che ha caratterizzato fino a tempi recenti le ricerche in questo campo, e -però senza affrontare minutamente i problemi del paesaggio agrario- danno molti materiali per poterlo ricostruire. Le manderò gli estratti di queste note.⁶

2. Il paesaggio mediterraneo fra terrazze, storia della vite e comunità antiche

Il paesaggio mediterraneo è al centro dell'opera sereniana. Bisogna precisare che nella *Storia del Paesaggio agrario italiano* si intende più specificamente, sotto tale definizione, quello che l'autore chiama il "giardino mediterraneo", che è definito come il paesaggio costiero caratterizzante alcune regioni dell'Italia meridionale, in particolare la Sicilia, le cui origini sono da cercare tanto nella colonizzazione della Magna Grecia, quanto nella successiva colonizzazione degli Arabi. Se a questi ultimi si deve l'introduzione della sericoltura e di diverse tecniche e colture orticole, dal Medioevo

la diffusione della coltura degli agrumi -con le sue notevoli esigenze tecniche, con le opere di sistemazione, di difesa, d'irrigazione che essa comporta- sarà quella che più tipicamente inciderà sul paesaggio agricolo del Mezzogiorno e della Sicilia, prestando una nuova ragion d'essere e un nuovo fascino alle nuove forme del giardino mediterraneo, condizionandone la progressiva estensione. Per tutto il Nord europeo ormai, e per il

⁶ Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di L. Gambi a E. Sereni, Messina, 27 gennaio 1958.

Nord dell'Italia stessa, la Sicilia ed il mezzogiorno diverranno i paesi ove "fioriscono i limoni": con le sue rigorose chiusure, con le sue foglie sempreverdi, con i suoi squisiti frutti d'oro e di fiamma, il giardino mediterraneo di aranci e limoni assumerà un fascino di paradiso, avrà una parte importante nella rinascita del gusto per il "bel paesaggio" agrario (Sereni, 1961, p. 102).

In Francia, invece, l'applicazione dell'aggettivo "mediterraneo" tende a essere più comprensiva, includendo in generale i paesaggi italiani e quelli dei Paesi affacciati sul bacino del mare mediterraneo, ed è esattamente in questa direzione che si orientano molti degli studi discussi a Nancy, come Henri Desplanques aveva anticipato in una lettera a Sereni, che il francese conosce grazie ad alcuni articoli sul giornale *La Riforma Agraria*, che Sereni dirigeva. « J'ai commencé il y a quelques années des recherches de géographie humaine sur l'Ombrie et je crois que votre *Revue* a reçu de Firenze un ouvrage sur la *Casa Rurale nell'Umbria* auquel j'ai collaboré. Ces études doivent faire appel à l'histoire agraire et voilà pourquoi je serais heureux de pouvoir connaître vos publications. L'histoire agraire méditerranéenne est sans doute plus complexe que celle des pays étudiés jadis par Marc Bloch, mais elle ouvre des voies nouvelles à la recherche. »⁷

E' su questa idea di Mediterraneo, che è la stessa di Fernand Braudel e che anche noi prenderemo come riferimento, che le ricerche francesi sui paesaggi agrari si orientano nella seconda metà degli anni cinquanta. Come spiegano i curatori della citata monografia preparatoria al convegno di Nancy, il problema in quel momento era di stimolare il più possibile di ricerche su singoli casi e regioni. La strada era stata segnata dapprima dai geografi che, « sous l'impulsion donnée par Vidal de la Blache et sous la direction surtout d'Albert Demangeon, décrivaient et classaient des types de paysages dont pressentaient la lointaine origine » (Juillard *et alii*, 1957, p. 7). Poi, storici come August Meitzen in Germania e Marc Bloch in Francia avevano aperto strade che fra i geografi è stato Roger Dion a percorrere per primo, dando il via a decenni di ricerche di cui si dichiara comunque il carattere interdisciplinare: « entre historiens et géographes les questions d'étiquette jouent de moins en moins et que, dans la revue des travaux que nous allons présenter, des œuvres d'historiens voisineront avec des œuvres de géographes » (ibid., p. 8).

Si ritiene, a Nancy, che i primi maestri francesi, Bloch e Dion, abbiano messo in opera delle ipotesi di lavoro fondative che serve tuttavia modernizzare per correggerne le rigidità, vedendo caso per caso i caratteri che assumono le differenti forme di *bocage* e di *openfield* e le infinite gradazioni intermedie esistenti fra questi due modelli teorici.

Fra le altre cose, si nota che i modelli messi in opera valgono per la Francia, ma non necessariamente per altri Paesi sui quali resta da indagare; anche in ambito francese le analisi degli

⁷ Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di H. Desplanques a E. Sereni, Lille, 5 maggio 1957.

anni Trenta si concentravano soprattutto sul Nord e sull'Est dei "campi aperti" e sull'Ovest dei "campi chiusi", trattando però in maniera insufficiente il *Midi*. Xavier de Planhol afferma infatti che nel Sud, tanto Dion quanto Bloch e Roupnel « s'y sont sentis nettement moins à l'aise que dans les régions du Nord et de l'Ouest où des ensembles ainsi tranchés que l'openfield et le bocage, malgré toutes leurs nuances internes, paraissent plus clairement définis » (ibid., p. 98). Anche di qui l'interesse per Paesi come l'Italia, che al Sud francese sono naturalmente e storicamente collegati. Fra i geografi che avevano cominciato a interessarsi negli anni Trenta alla penisola italiana viene citato Jules Sion, che redige il capitolo sull'Italia della *Géographie Universelle* diretta da Vidal de la Blache e Gallois e subito dopo si interessa alle strutture fondiarie della Francia Meridionale, attribuendo la causa della storica debolezza della servitù comunitarie a « un esprit foncièrement individualiste » (ibid., p. 101). Allo stesso modo, De Planhol cita la monografia di Maurice Le Lannou sulla Sardegna come « une vigoureuse et remarquable interprétation d'ensemble d'une des campagnes méditerranéennes » (Ibid.): si tratta di uno dei titoli che anche Sereni e Gambi annoverano fra i punti di partenza dell'auspicata estensione degli studi al Mediterraneo e all'Italia (Sereni, 1961, p. 11).

Il saggio di De Planhol si conclude con una serie di considerazioni sull'insediamento umano nell'area mediterranea, che saranno riprese da Sereni nel suo capitolo sul « borgo inerpicato » (ibid., pp. 88-91), la cui struttura agricola si caratterizza per quello che Demangeon aveva chiamato il sistema dei "campi dissociati". In questa situazione, la distanza fra i centri commerciali e abitativi da una parte e i campi dall'altra non si spiega con ragioni economiche o ambientali, ma con problemi di sicurezza legati prima alle invasioni barbariche poi alla pirateria. In questo senso, per De Planhol, « l'habitat concentré méditerranéen est certainement pour la plus grande part un habitat artificiel. Il correspond généralement soit à des conditions d'insécurité, soit à des influences extérieures systématiques au moment de la colonisation du sol » (Juillard *et alii*, 1957). La presenza visibile, a distanza di secoli, delle tracce di questa situazione storica è una delle prove di quella che Sereni chiama la « legge d'inerzia del paesaggio » (Sereni, 1961, p. 88), che ci sembra essere un'idea chiaramente derivata dall'idea delle "persistenze" che ha caratterizzato tanto la geografia vidaliana quanto la storia degli *Annalistes*.

Un altro degli aspetti discussi a Nancy di cui si trova puntuale eco nella produzione di Sereni è quello dei terrazzamenti in area mediterranea, riguardo ai quali gli atti riportano di un dibattito, al quale partecipa Gambi, sulla relazione di Jean Despois *Pour une étude de la culture en terrasses dans les pays méditerranéens*. Questo argomento pone allora diversi problemi: si tratta di comprendere la genesi storica e la funzione sociale delle varie sistemazioni a terrazze, gradoni,

fasce, oltre a distinguerne le differenti tipologie. L'autore tenta di definire una serie di costanti fisiche e umane di questo tipo di sistemazioni, come la disponibilità di un pendio raggiungibile con tecniche di irrigazione adatte alla colture arboree che caratterizzano le terrazze. In generale, secondo Despois, questa forma di lavoro agricolo si lega a periodi di eccedenza demografica, dal momento che « elle est toujours pénible et de travail peu aisé. Aussi n'existe-t-elle, semble-t-il, que dans les régions où la pression démographique est restée suffisante pour que les paysans ne puissent pas se contenter des terres des plaines ou de fonds de vallées » (Despois 1959, p. 109).

Una parte del dibattito si concentra, senza trovare una risposta definitiva, sul problema della natura individuale o collettiva di queste sistemazioni, questione sulla quale, secondo Daniel Faucher, « nous n'avons à peu près aucun témoignage. L'observation me suggère plutôt l'évocation d'un travail par familles qu'une œuvre collective des communautés » (Ibid., p. 113). Il problema delle fonti per fare una storia di queste installazioni materiali è ricorrente ed è per assenza di citazioni nelle fonti antiche che Despois ne suppone un'origine abbastanza recente. Sereni nella *Storia del Paesaggio agrario italiano* fa eco a tale dibattito, collocando l'origine delle sistemazioni a ciglioni e terrazze alla fine del Medioevo, ma attribuendone il pieno sviluppo alla diffusione della proprietà borghese nelle campagne in età moderna, dunque accettando sia l'importanza della crescita demografica sia quella della dimensione familiare, proprietà medio-piccola e poi mezzadria, di tali sistemazioni.

Un altro argomento importante del dibattito di Nancy è la vite, alla quale Sereni molte pagine, in particolare riguardo la sua associazione con l'albero da frutta e le colture cerealicole nella piantata padana e nell'alberata tosco-umbro-marchigiana, quest'ultima oggetto in quegli anni delle ricerche di Desplanques, che porta a Nancy il suo studio sugli « arbres fourragers », o « olmi da erba », ossia quei supporti vivi della vite che in più potevano supplire alla mancanza di foraggio, dando foglie apprezzate dal bestiame. Questo fenomeno implica uno stretto legame fra coltura promiscua ed allevamento. « Il n'est pas interdit de voir dans les besoins de l'élevage un des grands facteurs des paysages ruraux italiens. Là, dans les campagnes du Midi, la transhumance, l'élevage extensif marquent la ruine de l'arbre, ici, dans le Nord, de la Péninsule, l'élevage sédentaire lié à la culture intensive exige sa résurrection » (Desplanques, 1959, p. 103). Sereni inquadra l'alberata nella stessa problematica di individuazione degli “alberi utili”, dal gelso che consente di integrare viticoltura e sericoltura, alle soluzioni trovate « tenendo il prato sugli alberi, cioè allargando, piuttosto che la cultura del vigneto specializzato, quella della vite maritata, che consente di accrescere le magre risorse foraggere del podere con quelle della “frasca”. » (Sereni, 1961, p. 271). Già in altra sede abbiamo sottolineato come Sereni, nel saggio *Per la storia delle più antiche*

tecniche e della nomenclatura della vite e del vino in Italia (Sereni, 1965), uscito poco dopo l'opera maggiore e poi incluso in *Terra nuova e buoi rossi*, attinga ampiamente, riguardo la storia della vite, ai lavori di Roger Dion sulla storia vite e del vino in Francia (Ferretti, 2011).

Insomma Sereni risponde a precise sollecitazioni di un dibattito che ha luogo fra i geografi suoi contemporanei, con i quali è in contatto e con i quali collabora anche attivamente dopo la pubblicazione della *Storia del paesaggio agrario italiano*. Ad esempio, la corrispondenza con Desplanques si prolunga fino agli anni Settanta proprio a proposito dell'idea di tenere uno dei periodici incontri sui paesaggi rurali in un "Paese mediterraneo". Come scrive il francese, « vous savez sans doute que depuis une quinzaine d'années des géographes et des historiens s'intéressant aux paysages ruraux en Europe occidentale ont tenu des colloques internationaux sur ces problèmes. Au colloque de Liège (1969) j'ai exposé aux congressistes qu'il était temps maintenant de se tourner vers les pays méditerranéens et de tenir une réunion soit en Espagne, soit en Grèce, soit en Italie [...] pourriez-vous accepter, malgré vos nombreuses charges, de nous faire l'honneur d'une communication et de présider la première journée des séances ? »⁸ Il convegno in questione si svolgerà nel 1973 a Perugia, con un comitato scientifico in cui vengono invitati, oltre a Sereni, quasi esclusivamente geografi, come Gambi, Desplanques, Aldo Sestini, Svetozar Ilešič, Michel Sivignon. Dal volume degli *Atti* Sereni risulta assente per l'occasione, ma allo stesso tempo i suoi lavori, in riferimento a queste problematiche, sono ben presenti negli interventi di diversi geografi italiani (Gambi, 1975; Quaini, 1975).

3. Debbio, incendio, marrelo e lettura del paesaggio contemporaneo

Ritornando alla definizione di "artificialità" del paesaggio mediterraneo data da De Planhol, è interessante ripercorrere ora, sempre alla luce della letteratura geografica di riferimento, la trattazione sereniana del debbio e dei conseguenti paesaggi del "marrelo" e della macchia mediterranea. In quella che è generalmente riconosciuta come la prima opera del Sereni storico dell'agricoltura e del paesaggio, ossia *Comunità rurali nell'Italia antica*, l'autore parte dall'analisi di una fonte giuridica di epoca romana, la *Sententia Minuciorum*, per analizzare le fonti utili alla ricostruzione dei sistemi agrari, e dunque del paesaggio, in età antica, con particolare riferimento alla Liguria ma con uno sguardo alla situazione nazionale. La loro persistenza permette di trovare tracce di questi processi nel paesaggio attuale, dunque tale opera è a tutti gli effetti una premessa

⁸ Ibid., Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di H. Desplanques a E. Sereni, Lille, 11 dicembre 1971.

alla successiva *Storia del paesaggio agrario italiano* ed è peraltro considerata tuttora un punto di riferimento dagli antichisti, in particolare coloro che si occupano di topografia antica.

Sereni in questo libro cita diversi dei geografici cui abbiamo parlato, a dimostrazione che la loro opera gli è già nota fin dall'inizio dei suoi studi sul paesaggio. Troviamo fra queste citazioni opere come *Pâtres et Paysans de la Sardaigne* di Le Lannou, *l'Essai sur la formation du paysage rural français* di Dion, la *Géographie agraire* di Daniel Faucher, la *Vue générale de la Méditerranée* di André Siegfried, la *France Méditerranéenne* di Jules Sion, i *Problèmes de Géographie Humaine* di Demangeon, *L'Homme et la forêt* di Pierre Deffontaines e la *Biogéographie* di Emmanuel De Martonne, oltre a citazioni da geografi italiani come Renato Biasutti. Queste opere sono menzionate proprio in riferimento allo studio della nomenclatura del paesaggio ligure, in cui Sereni riprende dalla letteratura francofona il termine provenzale di *marrelo*, cioè « terreno a losanghe, terreno aperto al pascolo sulle stoppie [che] illustra efficacemente questo paesaggio agricolo della Francia mediterranea, e della Liguria cisalpina, e la sua contrapposizione a quello più tipicamente “gallico” della Francia centrosettentrionale » (Sereni, 1955, p. 516).

Il dibattito francese arriva dunque in Italia, metaforicamente ma anche geograficamente, per il tramite della Liguria, ricollegandosi agli studi sereniani sulla “degradazione” del paesaggio naturale attribuita principalmente, in area mediterranea, alla tecnica dell'incendio, nota come debbio, o in francese *brûlis*. « Là dove i dissodamenti o i debbi, così, nell'area ligure, non son più isolati a chiazze nella foresta, ma si allargano fino a costituire una distesa continua di terre a coltura, si viene delineando quel paesaggio agricolo a “marrelo”, a scacchiera irregolare, che abbiamo già rilevato come caratteristico per quest'area » (Ibid., p. 541).

Nel celebre saggio *Terra nuova e buoi rossi*, che dà il titolo alla già citata raccolta uscita postuma a cura di Renato Zangheri (ma basata su materiali raccolti a partire dai primi anni Cinquanta proprio sulla Liguria), Sereni affronta uno studio geostorico della genesi della macchia mediterranea originata dall'intervento umano tramite l'incendio, arricchita da nuova letteratura di carattere geomorfologico come *L'écran vert* di Georges Kuhnholz-Lordat. Il racconto popolare calabrese con cui si apre il trattato sereniano fornisce una morale molto semplice; per rigenerare la fertilità del suolo bisogna seminare delle terre nuove, ma queste vanno arate con buoi rossi: insomma, è il fuoco che fornisce i fosfati ai nuovi campi che sono sottratti al bosco in questa rudimentale forma di rotazione pluriennale. I dati che fornisce Sereni sugli incendi registrati ancora ai primi del Novecento, appiccati per lo più per liberare terre all'agricoltura e alla pastorizia, dovrebbero bastare, a suo avviso, a « sollecitare l'interesse degli studiosi di storia agraria, e non solo calabrese, per tecniche quali queste del debbio, non foss'altro in ragione della parte decisiva che fin quasi ai

nostri giorni -e certo assai più largamente per il passato- esse hanno avuto nella degradazione del paesaggio forestale e nell'elaborazione del paesaggio agrario del nostro paese » (Sereni, 1981, p. 5). Questo ha una grande importanza quando si deve andare a considerare il tasso di "naturalità" o "artificialità" di un paesaggio: se oggi è abbastanza scontato affermare che in Italia, e nel Sud dell'Europa in generale, non esistono "paesaggi naturali" perché ovunque l'insediamento e il lavoro umano vi hanno inciso la loro impronta fin dall'antichità, nei decenni attorno alla metà del XX secolo la questione era oggetto di dibattito, non solo e non tanto negli ambienti degli specialisti, ma anche riguardo quella letteratura divulgativa con la quale Sereni dialogava, dirigendo sempre i suoi lavori ad un pubblico ampio, con intento anche e soprattutto pedagogico.

Sereni in questo caso studia la crescita delle diverse essenze della "macchia mediterranea", considerando che anche la macchia fitta, apparentemente "naturale", riporta ancora a distanza di secoli le tracce del passaggio del fuoco, dopo la quale non sono le stesse le specie che ricrescono e prendono il sopravvento, a causa delle trasformate condizioni morfologiche e pedologiche dei suoli. Se il passaggio del fuoco è testimoniato di volta in volta, fin dall'antichità, da prove documentarie, archeologiche, archeobotaniche, toponomastiche, per Sereni vale in generale il principio che la macchia, o fratta, non è da intendere come formazione vegetale primaria, ma « più sovente una formazione vegetale secondaria: risultante, cioè, da un processo di progressiva degradazione dell'antica selva mediterranea, avviato proprio dall'estensione e dalla ripetizione delle pratiche dell'abbruciamento da parte di pastori e agricoltori, e ulteriormente aggravato dagli eccessi del carico pascolativo, specie caprino » (Ibid., p. 15). La foresta originaria mediterranea, dominata dal querceto, ha lasciato progressivamente il posto alla pineta e alle specie che ricrescevano più velocemente dopo gli incendi, in particolare il lentisco, il corbezzolo, e altre specie in grado di sopportare meglio il fuoco, e in seguito il pascolo. Questo porta col tempo alla degradazione dei suoli stessi, e alla prevalenza di essenze arbustive o erbacee su quelle arboree.

Già nelle *Comunità rurali* Sereni traeva da trattati di geografia fisica come quello di De Martonne la conclusione che, una volta abbandonato il debbio dopo i pochi anni di coltura intensiva sufficienti a esaurire la fertilità del suolo dovuta al fuoco e all'humus preesistente, « sugli antichi debbi abbandonati, lentamente ripullula non già e non tanto la foresta, con le sue maestose essenze arboree, quanto un nuovo e diverso mantello vegetale: degradato progressivamente -col ripetersi di queste pratiche, con l'allargarsi degl'incendi e dei dissodamenti-, da foresta a selva minore e poi a macchia boschiva se non addirittura a magra prateria o a pendice brulla » (Sereni, 1955, p. 536).

In questo passaggio si riprende anche Jules Sion, quando il francese recensisce i pochi relitti della foresta originaria nella Francia mediterranea in un libro la cui copia conservata nella biblioteca di

Sereni è fittamente sottolineata: « Le pin n'est ici qu'un tard venu, et seules les régions des Maures ou de l'Esterel qui ont conservé leurs chênes peuvent nous représenter leurs paysages primitifs. Encore faut-il se tenir pour heureux quand la pinède a été maintenue. La forêt a été souvent abattue, faisant place au maquis. » (Sion, 1947, p. 32) Nell'archivio di Sereni si trova anche una raccolta di fotografie di macchia mediterranea recanti sul retro annotazioni come: « Sulla riviera apuana: di contro alla concorrenza vittoriosa del pino, nella selva mediterranea degradata e diradata ad opera dell'uomo l'elce è ridotto a funzione di folto sottobosco ».⁹ In questo caso, l'immagine è ripresa nello stesso capitolo delle *Comunità rurali* (Ibid., tav. XXI).

Conclusion

Queste ultime pagine dimostrano che la *Storia del paesaggio agrario italiano* non può essere letta isolandola dal contesto delle altre opere di Sereni, oltre che dal contesto culturale dell'epoca. Del resto le corrispondenze con Desplanques ci confermano che quest'opera, divenuta in seguito la più celebre della biblioteca sereniana, doveva essere il primo assaggio di un'opera enciclopedica sull'agricoltura italiana che Sereni, autore che nelle corrispondenze si lamenta di dover scrivere di notte perché troppo assorbito dagli impegni istituzionali, non potrà mai portare a termine. « Je travaille actuellement à une histoire générale de l'agriculture en Italie, dont je publierai d'abord un sommaire dans un seul volume de 600 pages, et qui paraîtra ensuite in extenso en cinq volumes. Dans ce travail, je m'occupe largement des problèmes de la formation du paysage. »¹⁰

Quanta sia stata l'importanza della geografia risulta dunque innegabile già in base alle fonti che abbiamo rapidamente spogliato, dalle quali emerge il ritratto abbastanza inedito di un Sereni per alcuni aspetti "vidaliano", ossia attento agli stessi aspetti "quasi immobili" della geografia umana che nei decenni in cui lavorava ispiravano il concetto di *longue durée*, quelli che Fernand Braudel applicava, col nome di « temps géographiques » (Braudel, 1949), al mondo mediterraneo che geografi, storici e sociologi francesi avevano studiato sulle monografie degli allievi di Vidal de la Blache. Non si tratta ovviamente che di un'ipotesi di lavoro di partenza, che deve fare i conti fino in fondo con l'enorme corpus degli archivi sereniani e che auspichiamo possa collegarsi alla grande ricerca che resta ancora da fare: un lavoro sistematico sui passaggi interdisciplinari che hanno permesso alla geografia di contaminare, a volte a proprie spese, le scienze umane nel XX secolo, a partire dalla storia di Lucien Febvre e dei suoi seguaci.

⁹ Gattatico, Biblioteca-Archivio Emilio Sereni, Archivio Sereni, busta 17.

¹⁰ Roma, Istituto Gramsci, Fondo Emilio Sereni, Corrispondenza Scientifica, lettera di E. Sereni a H. Desplanques, Roma 15 maggio 1957.

Fonti e bibliografia

- M. Bloch, 1931, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo, Aschehoug.
- M. Bloch, L. Febvre, 1994-2003, *Correspondance*, Paris, Fayard.
- F. Braudel, 1949, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe deuxième*, Paris, Colin.
- E. De Martonne, 1950, *Traité de Géographie Physique, vol. III, Biogéographie*, Paris, Colin.
- J. Desplanques, 1959, "Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie Centrale : l'arbre fourrager", in *Géographie et Histoire Agraires, actes du colloque international organisé par la Faculté des Lettres de l'Université de Nancy (Nancy, 2-7 septembre 1957)*, Nancy, Annales de l'Est (Mémoire n. 21), p. 97-104.
- J. Despois, 1959, "Pour une étude de la culture en terrasses dans les pays méditerranées", in *Géographie et Histoire Agraires, cit.*, pp. 105-117.
- R. Dion, 1934, *Essai sur la formation du paysage rural français*, Tours, Arrault.
- G. Duby, 1963, "Sur l'histoire agraire de l'Italie", *Annales ESC*, 18, pp. 352-362.
- F. Ferretti, 2011, "Les paysages ruraux italiens dans les archives d'Emilio Sereni : problèmes et méthodologie pour une recherche", *Projets de Paysage*, 5, http://www.projetsdepaysage.fr/fr/le_paysage_rural_italien_dans_les_archives_d_emilio_sereni_pr_oblemes_et_methodologie_pour_une_recherche
- L. Gambi, 1975, "Strutture rurali e componente paesistica come risultato di rivalità fra campi opposti di forze sociali (considerazioni per l'Italia)", in *I paesaggi rurali europei, atti del convegno internazionale indetto a Perugia dal 7 al 12 maggio 1973 dalla Conférence Européenne Permanente pour l'Étude du Paysage Rural*, Perugia, pp. 225-236.
- A. Giardina, 1996, "Emilio Sereni e le aporie della Storia d'Italia", *Studi Storici*, 37, pp. 693-726.
- E. Juillard, A. Meynier, X. De Planhol, G. Sautter, 1957, *Structures agraires et paysages ruraux, un quart de siècle de recherches françaises, publié à l'occasion du colloque international de géographie et d'histoire agraires*, Nancy, Annales de l'Est (Mémoire n. 17).
- D. Moreno, O. Raggio, 1999, "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale : l'irrinunciabile eredità scientifica de Emilio Sereni", *Quaderni Storici*, 100, pp. 89-104.
- M.-V. Ozouf-Marignier, 1992, *Géographie et histoire*, in A. Bailly. R. Ferras, D. Pumain (eds.), *Encyclopédie de Géographie*, Paris, Economica, p. 93-107.
- M. Quaini, 1975, "Per lo studio dei caratteri originali del paesaggio agrario della Liguria pre-industriale", in *I paesaggi rurali europei, cit.*, pp. 451-470.

- C. Santini, 2008, “Lucio Gambi et le concept de paysage, Démarche méthodologique et critique d'un géographe -dérangeant”, Projets de paysage, 1, http://www.projetsdepaysage.fr/fr/lucio_gambi_et_le_concept_de_paysage
- E. Sereni, 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, Edizioni Rinascita.
- E. Sereni, 1957, “Note per una storia del paesaggio agrario emiliano”, in R. Zangheri (ed.), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Milano, Feltrinelli, pp. 27-54.
- E. Sereni, 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- E. Sereni, 1981, *Terra Nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell'agricolture europea*, Torino, Einaudi.
- J. Sion, 1947, *La France Méditerranéenne*, Paris, Colin.
- R. Zangheri, 1962, “Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, Bari, Laterza, 1961, pp. XXVII-439”, *Studi Storici*, 3, pp. 169-174.